

LARS VOGT

VARESE

SALONE ESTENSE

18 Febbraio 2009

La Prealpina, 20.2.2009

PROGRAMMA

A. BERG	SONATA OP. 1
F. SCHUBERT	KLAVIERSTUECKE D 946
F. LISZT	SONATA IN SI MINORE

La lezione di piano di Lars Vogt a Varese

Tocco deciso e interpretazione introspettiva, la doppia anima del Maestro

VARESE - *Accenti di robusta vitalità e abbandoni pensosi. Difficile immaginare la presenza simultanea di caratteristiche così diverse tra loro. Eppure con Lars Vogt, ospite mercoledì al Salone Estense per la Stagione Musicale del Comune, accade proprio questo. Davanti agli occhi, anzi alle orecchie, dell'ascoltatore.*

Il trentanovenne pianista tedesco possiede un tocco deciso, uno spiccato senso per i contrasti dinamici, stacca quasi sempre tempi mossi, predilige un fraseggio spigoloso, tutto scarti e accelerazioni. Eppure nel suo modo di suonare - lo è si visto subito con la "Sonata" di Alban Berg - c'è una forte componente introspettiva. Anche se ha preferito eseguire la "Sonata" con la parte, forse perché non si sentiva del tutto sicuro con la memoria, Vogt ha saputo scandagliare tutti i recessi di un lavoro particolarmente

complesso, in un'interpretazione molto attenta e concentrata. Una concentrazione che non veniva turbata né dalla ricerca di effetti sonori né dalla vitalità del virtuosismo, mai esibito e nemmeno ricercato.

Così anche i tre "Klavierstücke" di Schubert scorrevano robusti e decisi, senza preziosismi timbrici perché Vogt è un pianista di sostanza, che cerca di trasmettere al pubblico la densità del suo pensiero musicale piuttosto di incantarlo con i riflessi iridescenti della superficie sonora. Il suo Schubert è come il suo Mozart, deciso, ruvido e pieno di forza, e lo si vede subito, con il primo dei "Klavierstücke", attaccato con il piglio energico di chi ha bene in mente la meta da raggiungere. Alla fine la malinconia schubertiana ne risulta piuttosto attenuata ed è l'unico limite di questa lettura.

I dubbi suscitati con Schubert, pe-

rò, vengono spazzati via nel secondo tempo da una "Sonata in Si minore" di Liszt interpretata magistralmente, tutta avvolta da un penombra greve e ferrigna, come se ogni frase venisse inesorabilmente attratta verso il basso. Sul piano tecnico i tremendi passaggi in doppie ottave sono stati risolti senza esitazioni, però sembravano quasi passare in secondo piano in un'interpretazione così lontana sia dalla teatralità sia dalla sensualità e dal languore perché tesa, piuttosto, a rivelare ogni dettaglio della partitura, fino alle singole note dissonanti all'interno di un singolo accordo. Il lungo silenzio dopo la nota conclusiva prima degli applausi, imposto dall'immobilità di Vogt davanti alla tastiera, ne è stata un'ulteriore conferma. Come bis Mozart, l'"Andante cantabile" della "Sonata in Do maggiore K 330".

Luca Segalla